

14 **Politica linguistica: rallentare Darwin nell'Europa plurilingue**

Sommario 14.1 Perché un video su questo tema. – 14.2 Il contributo ottimista: l'intercomprensione tra lingue affini. – 14.3 Il contributo pessimista: la guerra (perdente) contro il darwinismo linguistico e la possibilità (vincente) di rallentarne l'effetto.

► <https://phaidra.cab.unipd.it/o:465058>

14.1 Perché un video su questo tema

Nei video 3 e 4, parlando di glottodidattica umanistica, abbiamo focalizzato la persona che acquisisce e apprende una lingua; in realtà, ci sono molte persone che posseggono più di una lingua materna o quasi materna (cioè una L2 molto avanzata, almeno B2), di bilingui italiano/dialetto, di abitanti di aree bilingui, di appartenenti a minoranze linguistiche che conoscono anche la lingua maggioritaria, di persone con una forte padronanza di lingue straniere, etniche, classiche. Un mondo di plurilingui, in parte regolato da una politica linguistica – dall'articolo 6 della Costituzione e dalla legge De Mauro del 1999, alle sezioni sul plurilinguismo nel Trattato di Maastricht e nei successivi trattati dell'Unione Europea.

Dalla fine degli anni Settanta a oggi ho studiato l'intreccio tra i diritti della persona a vivere più lingue e in più lingue e i diritti e doveri stabiliti dalle politiche linguistiche nazionali e internazionali, come testimoniato dall'elenco delle pubblicazioni sul tema, in calce.

Così come per l'educazione linguistica ho affiancato ricerca teorica e creazione di materiali operativi, anche nel settore del plurilinguismo ho lavorato molto sul campo, con progetti scolastici e con interventi in ambito istituzionale, dal Consiglio d'Europa al Parlamento italiano, alle Regioni, ai Comuni, in parte descritti nella bibliografia.

In questo settore ho contribuito in maniera originale in due ambiti: l'intercomprensione tra lingue affini, vista ottimisticamente come una risorsa per il futuro, e l'elaborazione di una prospettiva realistica, quindi pessimistica, sul futuro del plurilinguismo.

14.2 Il contributo ottimista: l'intercomprensione tra lingue affini

Ho partecipato fin dai primi anni Novanta a progetti europei sull'intercomprensione spontanea e quella rafforzata da corsi *ad hoc*, e da Direttore del Centro Linguistico di Ateneo ho organizzato alcuni dei pochissimi corsi italiani per rafforzare la capacità di intercomprensione tra lingue romanze (escludendo, in realtà, il romeno).

Il mio contributo originale è stato di natura epistemologica:

- a. *se* è vero che le lingue *vivantes* come dicono i francesi, sono bidirezionali, vanno comprese e vanno parlate, *allora* l'attuale focus dei progetti sull'*intercomprensione* è insufficiente: l'educazione all'intercomprensione deve insegnare anche a parlare in modo da facilitare chi deve comprendere, sia in termini generali (velocità e chiarezza di eloquio, struttura paratattica anziché ipotattica, ecc.) ma anche in termini specifici: ad esempio, *imparare* e *capire* sono parole italiane opache per gli altri parlanti romanzi, mentre *apprendere* e *comprendere* sono intercomprensibili spontaneamente.

La proposta di integrare intercomprensione e interproduzione, avanzata in più occasioni, non è stata gradita dai colleghi: complica i progetti europei, complica la realizzazione... quindi ho smesso di partecipare a convegni e progetti:

- b. *se* è vero che le lingue sono primariamente orali, *allora* il percorso che parte dallo scritto (più semplice e controllabile, e in cui le affinità lessicali sono più evidenti) e arriva all'orale è accettabile - ma molti progetti si sono fermati alla dimensione scritta, sono tornati al *Reading Method* degli anni Venti-Trenta del secolo scorso... e quindi sono uscito anche da questi progetti.

Il titolo però parla di ottimismo: credo che l'intercomprensione, orale e scritta, spontanea e facilitata dalla competenza di chi parla, sia una dimensione utile per il futuro.

14.3 Il contributo pessimista: la guerra (perdente) contro il darwinismo linguistico e la possibilità (vincente) di rallentarne l'effetto

Dopo oltre 40 anni di studio e osservazione della politica linguistica dell'Ue e nelle aree bilingui europee, sono giunto a due conclusioni che costituiscono il mio contributo originale a questo ambito di riflessione.

14.3.1 La conclamata politica plurilingue dell'UE è di fatto un velo che copre il processo di eutanasia dolce e assistita delle lingue piccolissime (lingue baltiche, ceco, sloveno, slovacco, maltese, lingue regionali che sono ufficiali in alcuni stati, ecc.) e che rapidamente porterà (ma il processo è ormai evidente in Scandinavia, nei Paesi Bassi, e in parte anche altrove) alla dialettizzazione delle lingue medie che non hanno grandi numeri mondiali (come è il caso spagnolo e portoghese).

Le piccole nazioni non doppiano film, attraggono studenti stranieri con corsi universitari in inglese e mandano i giovani all'estero, a corsi in inglese; le classi dominanti, più attente all'evoluzione sociale e con più mezzi socio-economici, rinunciano ancor prima alla difesa della propria lingua: iscrivono i figli a scuole locali in inglese. Una generazione può resistere nel bilinguismo di tal fatta, ma la seconda diventa diglossica: l'inglese lingua franca si usa per fare, per operare, per lavorare, la lingua locale si usa con gli amici. Siccome lingue e culture sono incarnate in persone, vedo un genocidio in corso.

14.3.2 Una politica di difesa del plurilinguismo europeo, ma anche di promozione di lingue 'inutili', cioè diverse dall'inglese, *non può vincere* nel darwinismo linguistico che sancisce la prevalenza del più adatto, l'inglese lingua franca, ma può rallentarne la marcia trionfale; tale politica ha bisogno di:

- a. maturare una visione del futuro lontano, cioè di immaginare quale situazione linguistica si considera 'bene' per la *polis* Europa, e quale sarà la situazione se il trend attuale continua indisturbato;
- b. identificare una missione: identificare i punti chiave del trend attuale che si vogliono orientare in coerenza con la visione; identificare mezzi e azioni per eseguire la missione; sia la visione sia la missione sono quindi ambiti di natura etica prima che politica;
- c. individuare un'audience cui indirizzare l'informazione su visione e missione, e al suo interno individuare un target di soggetti che operano nella difesa del mondo plurilingue (perché se procedono autonomamente si arriva alla guerra tra poveri, tra lingue eutanasiabili): azioni necessarie per creare con-

senso sull'idea che abbandonare le proprie lingue per l'inglese è comodo ma fa perdere identità e patrimoni di sapienza e ricchezza umana e culturale.

Una politica siffatta può rallentare la progressiva scomparsa del bilinguismo. Un approfondimento è possibile nel saggio del 2014.

Su questo tema ho scritto

Divido questa rassegna in tre sezioni: Bi-/pluri-multilinguismo, Politica linguistica, Intercomprensione romanza. In realtà molti degli studi coprono almeno due di questi ambiti, quindi sono collocati in quello più rilevante.

1. Bi-/pluri-multilinguismo

- 2014, «La persona bi/multilingue e bi/multiculturale: definizione, natura ed abilità di comunicazione interculturale», in Patrocino D., Schindler A. (a cura di), *I disturbi della comunicazione nella popolazione multilingue e multiculture*, Milano, Angeli, pp. 21-43.
- 2011, «Fare crescere 'persone bilingui': una sperimentazione italiano/ladino in Val di Fassa», in *Archivio per l'Alto Adige*, 104-105, pp. 35-48.
- 2000, «L'educazione bilingue nella ricerca internazionale e le sue possibilità in Italia oggi», in Ricci Garotti F., Rosanelli M. (a cura di), *Programmi di scambio con i paesi di lingua tedesca e dimensione interculturale*, Milano, Angeli, pp. 167-173.
- 1998, «Ladino-Italian Bilingual Programs in Italy», in Cummins J., Corson D. (a cura di), *Encyclopaedia of Language and Education*. Vol. 5, *Bilingual Education*, Dordrecht, Kluwer, pp. 143-150.
- 1998, «Educazione bilingue e multiculturale, istruzione bilingue, immersione totale: quattro nozioni da definire», in Cajo L. (a cura di), «Vous avez dit immersion?...», num. monogr., *Bulletin Suisse de linguistique appliquée*, 67, pp. 19-30.
- 1996, «Bilinguismo e mente umana. Insegnamento della lingua e sviluppo cognitivo», in *Educazione permanente*, 3-4, pp. 35-73.
- 1996, (a cura di), *Educazione Bilingue*, Perugia, Guerra. Di Balboni: «Il Progetto Parladino», pp. 91-120 e 127-134.
- 1994, «Dall'educazione bilingue all'educazione multiculturale», in *Il Quadrante Scolastico*, 61, pp. 189-196.
- 1993, «Un curriculum di educazione bilingue: la definizione del corpus», in *Il Quadrante Scolastico*, 59, pp. 188-202.
- 1993, (a cura di) *Educazione bilingue. Un progetto per le scuole equiparate dell'infanzia in Val di Fassa*, Vigo di Fassa, Istituto Culturale Ladino, Quaderni di *Mondo Ladino*, 8. Di Balboni: capp. 3 e 6.
- 1992, «Un progetto di educazione bilingue: educare i bambini per educare gli adulti», in Vacchina M. (a cura di), *Le plurilinguisme, condition de la démocratie culturelle pour l'Europe*, Aosta, CMIEB, pp. 41-52.
- 1992, «Un curriculum per l'educazione bilingue», in *Il Quadrante Scolastico*, 53, pp. 135-147.

- 1992, «ParLadino: strumenti operativi per un progetto di educazione bilingue», in *Il Quadrante Scolastico*, 52, pp. 116-133.
- 1991, «ParLadino: un progetto di Educazione Bilingue», in *Il Quadrante Scolastico*, 49, pp. 224-243.
- 1983, con Bonini G.F., «Italiano e dialetto nella scuola italiana: linee di ricerca e metodologia», in Zuanelli E., *Italiano e veneziano a contatto: il livello grafico-fonico*, Pisa, Pacini, pp. 82-110.
- 1983, «Veneto: tra la lingua del 'fare' e la lingua dell' 'essere'», in Marcato G. (a cura di), *Veneto: connessioni culturali*, Venezia, IVSVCL, pp. 45-59.
- 1983, «La Val d'Aosta», in G. Freddi (a cura di), *L'Italia plurilingue*, Bergamo, Minerva Italica, pp. 126-151.
- 1982, (a cura di) *Il Veneto: lingua, cultura, partecipazione*, Venezia, Ciedart-Unesco. [La parte centrale del volume è ripresa integralmente in *Rivista Italiana di Dialettologia*, 7, 1983.]
- 1980, «Difesa e promozione del bilinguismo in Alsazia», in *Quaderni per la Promozione del Bilinguismo*, 27/28, pp. 24-40.

2. La politica linguistica

- 2016, «Il ruolo delle associazioni di insegnanti di lingue alla definizione delle linee di politica linguistica in Europa», in Melero Rodríguez, C.A. (a cura di), *Le lingue in Italia, le lingue in Europa: dove siamo, dove andiamo*, Venezia, Edizioni Ca' Foscari, pp. 51-64. <https://phaidra.cab.unipd.it/o:465052>.
- 2014, con Coste D., Vedovelli M., *Il diritto al plurilinguismo*, Milano, Unicopli. Di Balboni: «Una politica di qualità per il plurilinguismo in Europa: tra promozione, tutela o percorso per un declino senza sofferenza umana», pp. 13-39. <https://phaidra.cab.unipd.it/o:465057>.
- 2012, «Linee per un'educazione linguistica in Sardegna alla luce della politica linguistica europea», in Abi Aad A., Marci L. (a cura di), *Una scuola che parla. Lingue straniere, italiano L2 e lingue regionali*, Roma, Aracne, pp. 13-26.
- 2010, «Qualità della politica, qualità dell'insegnamento», in Nardon E., Orlandoni O., Shaefer Marini P. (a cura di), *Le nuove tendenze della didattica dell'italiano come lingua straniera e il caso della Germania*, Perugia, Guerra, pp. 35-42.
- 2006, «Dal Quadro di Riferimento al Piano d'Azione e al Quadro strategico per il multilinguismo: linee di politica linguistica europea per il prossimo decennio», in Mezzadri M. (a cura di), *Integrazione linguistica in Europa*, Torino, UTET Università, pp. 21-42.
- 2004, «La Riforma Moratti risponde alla politica linguistica dell'UE? Una controproposta per la primaria», in *Scuola e Lingue Moderne*, Milano, Garzanti, 1-4, pp. 4-12.
- 2004, «Transition to Babel: The Language Policy of the European Union», in *Transition Studies Review*, 3, pp. 161-170.
- 2004, «Le lingue straniere nella Legge 53/03 nel quadro della politica linguistica europea», in Dameri E. (a cura di), *Comunic@ted*, Milano, Edistudio, pp. 27-40.
- 2003, «La politica linguistica in Europa», in *Italica*, AATI, 4, pp. 510-517.
- 1982, «Régionalisme juridique et régionalisme linguistique en Italie», in *Les cahiers du bilinguisme*, 3, pp. 19-23.

3. L'intercomprensione tra lingue romanze

- 2011, «L'insegnamento dell'italiano nel mondo: quale futuro?», in Alvarez D., Chardenet P., Tost M. (a cura di), *L'intercompréhension et les nouveaux défis pour les langues romanes*, Paris, Union Latine, pp. 57-69.
- 2011, «Epistemologia dell'intercomprensione e della sua didattica», in Tavares Ferrão C., Ollivier C. (a cura di), «O conceito de Intercomprensão: origem, evolução e definições», num. monogr., *Redinter-Intercomprensão*, 1, pp. 71-84.
- 2010, «Esiste un'attitudine all'intercomprensione?», in Doyé P., Meissner F.J. (a cura di), *Lernerautonomie durch Interkomprehension. Projecte und Perspektiven*, Tübingen, Narr, pp. 17-28.
- 2007, «Dall'intercomprensione all'intercomunicazione romanza», in Capucho F., Alves P., Martins A., Degache C., Tost M. (a cura di), *Diálogos em Intercomprensão*, Lisboa, U.C. Editora, pp. 447-459 (pp. 511-523 nel CD rom).
- 2005, «L'intercomprensione tra le lingue romanze: un problema di politica linguistica», in Benucci A. (a cura di), *Le lingue romanze. Una guida per l'intercomprensione*, Torino, UTET Libreria, pp. 3-14.
- 2004, «L'insegnamento delle lingue romanze: dalla guerra all'alleanza», in Union Latine (a cura di), *La latinité en question*, Paris, Institut des Hautes Etudes A.L et U.L., pp. 396-401.